Omelia della Veglia di Natale
dell'arcivescovo metropolita di Lecce
Angelo Raffaele Panzetta
Cattedrale di Lecce, 24 dicembre 2025

Isaia 9,1-6 - Tt 2,11-14 - Lc 2,1-14

Carissimi fratelli e sorelle, nella esperienza episcopale della città di Crotone, durante la prima messa di Natale nella città, mi si avvicinò all'uscita della processione iniziale una signora e mi disse: "Padre, mi raccomando, sia breve, perché durante queste celebrazioni tu puoi dire le cose più belle del mondo, ma si addormenta il cuore. Siccome io ci tengo ai vostri cuori, e voglio che siano ben desti, allora non mi attarderò.

Penso, però, che sia opportuno riflettere insieme sulla Parola che abbiamo ascoltato e sul significato profondo della festa che stiamo vivendo.
E per attingere all'autentico significato di questa festa vogliamo proprio sfruttare le Scritture per non cadere nella melassa di questi giorni che spesso parlano di tutto ma non della nascita del Signore. Che cosa ci dicono i brani della Parola di Dio che abbiamo ascoltato? Innanzitutto, il Vangelo ci dice che il Natale è un evento che si colloca nella storia umana. L'evangelista Luca, ci tiene, prima di raccontare succintamente i fatti della nascita di Gesù, ci tiene a ricordare che questo è avvenuto quando c'era un imperatore e c'era un governatore, c'erano i signori che comandavano la storia. E Luca ci tiene a introdurre questo per ricordarci che il mistero dell'Incarnazione - e quindi la festa del Natale - non ricorda né un rito, né una magia o una saga invernale ma ricorda un fatto preciso.
Ritengo che questa dimensione della storicità del mistero dell'Incarnazione sia molto importante. Se, infatti, il racconto di Natale e i fatti del mistero dell'Incarnazione diventassero un vero racconto con il quale andare a dormire contenti la sera potrebbe scaldare forse qualche serata d'inverno ma non potrebbe toccare in profondità la nostra vita. E il rischio è serio, fratelli e sorelle, che nella secolarizzazione che stiamo vivendo, il Natale sia tutto tranne che la celebrazione del mistero dell'Incarnazione.
Questa sera ho fatto due passi in città e ho visto alcuni giovani con dei capelli rossi e con in testa strani copricapo: il pericolo serio è che il Natale diventi il terzo carnevale. È un rischio molto serio che stiamo correndo di festeggiare senza ricordare la verità dei fatti del festeggiato, senza partire dalla verità del mistero dell'Incarnazione come un evento che ha segnato la storia dell'umanità, l'evento che ha cambiato in profondità la vicenda umana.
La seconda cosa che mi pare importante a sottolineare nella luce del Vangelo è questo: la scelta di Dio. Dio ha deciso di venire nella storia umana nell'umiltà. Egli, Signore Onnipotente avrebbe potuto scegliere qualunque mezzo e, invece, ha deciso di essere uomo. Nell'umiltà.
Non ha deciso di scegliere di nascere a Roma nei palazzi imperiali e neppure in uno dei grandi capoluoghi dell'impero. Egli ha deciso di nascere nella periferia dell'umanità nella periferia della geografia di questo grande impero. Io ritengo che questa scelta di Dio sia molto importante: il fatto che il nostro Dio sia stato accolto in una mangiatoria e sia venuto al mondo durante un viaggio. Sembra quasi uno dei tanti migranti le cui storie rientrano nella cronaca dei nostri giorni.
Il fatto che Maria di Nazareth abbia dato alla luce di Gesù in un caravanserraglio provvisorio durante un viaggio; il fatto che Dio si sia fatto umiltà e abbia scelto questa strada, è molto importante. Perché Dio si è fatto uomo in questo modo per

poter parlare agli umili e ai poveri. Se Dio fosse nato nei luoghi del potere non avrebbe conosciuto la povertà, non avrebbe conosciuto i poveri.

Nascendo, invece in questo luogo sperduto, nascendo nella povertà, nascendo in una mangiatoria… Egli ha potuto incontrare come primi destinatari della sua vicenda umana e della sua missione salvifica, i pastori. Dovremmo sottolinearlo questo: sono loro i primi ai quali è offerto il messaggio del Natale. Ma, i pastori che noi mettiamo con grande tenerezza nei nostri presepi, in realtà erano personaggi guardati con molta diffidenza perché erano considerati persone senza Dio: per i tempi di lavoro che avevano, non potevano essere fedeli alla Legge ed erano guardati così male perché erano considerati dei ladri. Erano considerati persone senza credibilità e non potevano nemmeno testimoniare nei tribunali: la loro parola, la loro testimonianza non aveva nessuna valenza umana o di carattere giuridico.

Eppure, proprio a questi uomini viene portato il primo annuncio. Questi sono avvolti di luce: come è bella l'immagine del Vangelo. Nel mistero del Natale Dio si è fatto povero. Nel mistero del Natale i poveri sono stati abbracciati di luce dal Signore e a loro è offerta la bellezza della buona notizia.

Tutto ciò significa che per capire il mistero dell'umiltà di Dio, per essere raggiunti salvificamente dalla buona notizia, bisogna avere una povertà del cuore perché, se vivessimo nell'arroganza e nell'autosufficienza questo ci renderebbe impermeabili a qualsiasi messaggio, anche al messaggio della buona notizia di Dio che si è fatto uomo.

Dio ha compiuto una scelta e questa scelta è gravida di conseguenze. Il canto degli angeli costituisce quasi una sintesi del significato di ciò che è accaduto. Gli angeli, nel racconto della nascita di Gesù, hanno un ruolo molto simile a quello della tragedia greca perché costituiscono un'occasione per riflettere su che cosa è accaduto.

Con l'incarnazione del Verbo sono accadute due cose: la gloria di Dio e la pace per gli uomini. Il mistero dell'Incarnazione ha portato la gloria e il fatto che Dio si faccia conoscere: nel mistero dell'Incarnazione il volto di Dio è stato disvelato ma, anche il volto dell'uomo è stato disvelato, perché guardando il mistero di Dio che si è fatto carne, comprendiamo anche la nostra dignità, la nostra identità figliare, la nostra identità di fratelli chiamati a vivere nella pace.

Ecco le due parole chiave nel mistero dell'Incarnazione: gloria come manifestazione di Dio e pace agli uomini amati dal Signore. Questa traduzione è un po' diversa da quella a cui eravamo abituati ("uomini di buona volontà". In realtà, il Natale non è la festa della bontà degli uomini - dobbiamo dircelo con chiarezza -, il Natale innanzitutto celebra la festa della bontà di Dio: è Dio che agisce prima ancora che noi fossimo, Dio ha compiuto il suo passo verso l'umanità.

E quali sono le conseguenze di queste scelte di Dio? Nella seconda lettura mirabilmente Paolo sintetizza tutto e dice che è apparsa la grazia di Dio; in quel bambino che è nato per noi, la grazia di Dio, cioè la bontà di Dio si è fatta vedere portando salvezza a tutti. E che cosa accade quando questa grazia agisce salvificamente nella vita delle persone? Le persone sono chiamate a vivere - ha detto Paolo - con sobrietà, con giustizia e con pietà.

Le parole non sono casuali, sono scelte con grande attenzione perché Paolo indica a Tito le conseguenze antropologiche del mistero dell'Incarnazione: proprio perché Dio si è fatto uomo e ci ha manifestato il volto della grazia di Dio, proprio per questo noi, accogliendo questa grazia, dobbiamo vivere con sobrietà, lontani dall'idolatria delle cose, non lasciandoci schiavizzare dalla legge del consumo e del profitto. Vivere con sobrietà, significa vivere con una sana libertà rispetto alle cose per cui noi possediamo le cose ma le cose non ci possiedono. E noi abbiamo la possibilità di usare i beni come strumenti per realizzare il bene.

Secondo, "con giustizia". La giustizia è una virtù relazionale che ci chiede di riconoscere a ciascuno il suo. Proprio perché accogliamo la grazia del mistero dell'Incarnazione, vogliamo vivere una relazionalità migliore, riconoscendo il suo ad ognuno, riconoscendo la dignità ad ognuno. Come sarebbe bello se il Natale portasse linfa nuova nelle nostre relazioni; se ci aiutasse a rispettarci di più, se ci aiutasse a diventare più capaci di dialogo perché nell'altro è il volto di Dio come dentro di me.

E da ultimo, “con pietà”. La *pietas* è l'atteggiamento con il quale l'uomo vive rettamente rispetto a Dio. Quando l'uomo vive con una sana libertà rispetto alle cose e con una bella relazione rispettosa con l'altro… in quel contesto è in grado di vivere un’autentica relazione con Dio.

Nel mistero dell'Incarnazione, Gesù ci ha mostrato il volto amorevole di Dio e, dunque, ci dà la possibilità di rinnovare il nostro rapporto con Dio, perché Dio non ci vuole schiavi, Dio non ci vuole soldatini a sua disposizione. Dio è Padre. Egli ama ciascuno di noi e vuole la nostra libertà, la nostra responsabilità, la nostra autonomia.

Allora, carissimi fratelli e sorelle, celebriamo nella verità il mistero del Santo Natale. Vogliamo essere persone che vivono il mistero del Santo Natale senza trasformarlo in una festa vuota. Vogliamo accettare lo stile travolgente di un Dio che si è fatto umiltà, che ha deciso di vivere nella povertà e di abbracciare prima di tutto i poveri e i derelitti del suo tempo.

Vogliamo essere persone che, accogliendo il mistero incarnato nella nostra vita, siano capaci di vivere con sobrietà con giustizia e con pietà.

È questo l’augurio che sento di cuore di fare a ciascuno di voi e alle vostre famiglie: che questo Natale sia vero e che lasci un segno nella nostra vita, perché vivendo in profondità e nella verità questa festa, diventiamo creature migliori. Amen.